

Capitolo sulla Regola di San Benedetto – CFM – Roma 20.09.2011

La quinta caratteristica dello zelo buono che devono avere i monaci è una “Beatitudine fraterna”: “*Caritatem fraternitatis caste inpendant* – vivano disinteressatamente l’amore fraterno (letteralmente: si dedichino castamente alla carità della fraternità)” (72,8).

La “*caritas fraternitatis*”, l’amore fraterno, è la grande novità che Cristo ha portato nel mondo, la grande redenzione dal peccato originale e dalle sue conseguenze che Cristo ha realizzato morendo in Croce per noi e risorgendo. Perché il primo grande peccato che ha fatto seguito al peccato originale fu la rottura dell’amore fraterno: Caino che odia e uccide suo fratello Abele (cfr. Gn 4,1-16). I primi due fratelli dell’umanità sono gli attori della prima scena di invidia, di odio e violenza della storia. Ed è così che la morte è apparsa nel mondo. Il primo morto della storia non fu Adamo a morir di vecchiaia, ma un fratello ucciso da suo fratello. Il primo morto fu un assassinato. La prima morte fu un fratricidio.

Gesù ha vissuto e annunciato in parole e opere il Vangelo della carità fraterna, e lo ha fatto rivelando il Padre, l’amore del Padre, che Dio è Padre. Ma solo dopo aver assunto, subito e redento la morte di Abele nel suo corpo, la carità della fraternità ha potuto risorgere con Lui nell’umanità.

Le prime parole del Risorto annunciano questo a Maria Maddalena: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: ‘Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro’.” (Gv 20,17)

La carità fraterna è così l’opera, il dono, il carisma principale dello Spirito Santo effuso su di noi nella Pentecoste che porta a compimento e dilata nella Chiesa il mistero pasquale. La nostra prima e principale partecipazione alla vita risorta di Cristo è la carità fraterna, riflesso in noi e fra di noi della Trinità, perché dire “carità fraterna” significa alludere al Padre che ci rende figli nel Figlio tramite il dono della carità dello Spirito Santo.

La carità fraterna è il riflesso più esplicito della Trinità nel mondo. È come un sacramento in cui la Trinità si manifesta e si dona al mondo. “Che tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.” (Gv 17,21)

Per questo credo che il richiamo di san Benedetto alla castità nel vivere la carità della fraternità debba essere inteso, prima che in senso morale, anzitutto nel senso del sacro rispetto che dobbiamo avere di fronte al mistero divino che la “*caritas fraternitatis*” rappresenta. La carità fraterna è anzitutto una realtà sacra che la Trinità ci partecipa per la misericordia del Padre, per la passione, morte e risurrezione del Figlio e per l’effusione dello Spirito; come l’Eucaristia. La carità fraterna è anzitutto un mistero divino che Dio ha messo fra di noi, e tutti i sacramenti, a partire dal Battesimo, ci partecipano o restaurano questo mistero fra noi.

La castità consiste anzitutto nel riconoscere questo mistero, più grande e profondo anche della nostre continue mancanze di carità fraterna. Quello che Dio ha messo fra noi, nella comunione fra noi, nella Chiesa per tutta l'umanità, nella nostra comunità per tutta la Chiesa, è sempre più grande, profondo e sacro di quello che siamo, dei difetti che abbiamo, dei comportamenti che abbiamo, del peccato che c'è in noi e nei nostri fratelli e sorelle. Riconoscere questo, contemplare fra noi questo mistero, per esempio quando celebriamo insieme l'Eucaristia, quando preghiamo insieme, diciamo insieme il Padre nostro, quando viviamo in comunità momenti intensi di festa o di dolore, ma anche ogni volta che ci incontriamo, che ci guardiamo gli uni gli altri...; riconoscere in tutto ciò il mistero sacro della fraterna carità in mezzo a noi, è il fondamento e la sorgente della castità nei rapporti. La castità non è anzitutto una privazione, un non fare certe cose, il non avere certi pensieri o il non provare certi sentimenti. La castità è la conseguenza e lo splendore della memoria del mistero che Dio ha messo nei nostri rapporti umani, in tutti i rapporti umani; la memoria del mistero di Cristo in mezzo a noi che ci dona il suo Spirito di carità filiale e fraterna.

La carità fraterna riconosciuta come realtà e grazia divina è la sorgente della nostra castità anche affettiva e sessuale. Perché la carità fraterna è il rapporto giusto, redento, liberato, salvato, che ci è donato da Cristo e in Cristo. La carità fraterna è la verità di tutti i rapporti, anche del rapporto fra due sposi, anche del rapporto fra genitori e figli, e figli e genitori, anche del rapporto fra colleghi di lavoro, o del rapporto più occasionale fuggevole che ci sia, come quello col controllore del treno e con la cassiera del supermercato. Nessun rapporto ormai è compiuto se non è teso al dono della carità fraterna. E la carità fraterna donata da Cristo è così grande e profonda, e corrispondente al desiderio di ogni cuore, che nessun rapporto o incontro ormai è vero per noi se non lo viviamo tesi ad essa. È un dono così grande e gratuito che, se non siamo tesi a trasmetterlo a tutti e in ogni occasione, anche banalissima, rinneghiamo Cristo e ricommettiamo il peccato di Caino, ma con maggior responsabilità rispetto a Caino, perché lui non conosceva ancora la redenzione di Cristo...

Per questo, noi che siamo chiamati alla vita monastica cenobitica, cioè ad essere totalmente consacrati al Signore consacrandoci ad una comunità fraterna, abbiamo come vocazione specifica il compito di coltivare la carità fraterna come testimonianza prioritaria, e anche la castità che ad essa è legata, come testimonianza specifica di cui la Chiesa e il mondo hanno sempre bisogno per acconsentire a questa verità e grazia che salva e rinnova tutti i rapporti umani trasfigurandoli in comunione.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*